

L'IMPORTANZA DELL'IGIENE ORALE IN CANI E GATTI

I denti di cani e gatti

Nella cavità orale di cani e gatti trovano posto diversi organi, di cui i più importanti sono la lingua, i denti e alcune ghiandole salivari.

Nella specie canina i denti sono in tutto 28 nei cuccioli e 42 negli adulti: gli incisivi sono 12, i canini 4, mentre premolari e molari sono complessivamente 26.

Nella specie felina i denti sono in tutto 26 nei gattini e 30 negli adulti: gli incisivi sono 12, i canini 4, mentre premolari e molari sono complessivamente 14.

In entrambi gli animali i denti si presentano comunemente bianchi e integri; il loro consumo fornisce importanti informazioni sull'età dell'animale.

I denti hanno diverse funzioni: servono all'animale non solo per difendersi da eventuali nemici, per uccidere le prede e – naturalmente - per mangiare, ma anche per giocare, trasportare e utilizzare gli oggetti e così via: per questo è importante che la dentatura dei nostri amici a quattro zampe sia sempre integra, in modo da poter assolvere al meglio ai suoi tanti ruoli.

Gli incisivi, in particolare, servono per afferrare il cibo e le prede, i canini per mordere e uccidere, i premolari e i molari per lacerare, tagliare e masticare.

Sebbene la masticazione sia in linea teorica un processo preliminare prezioso per assicurare all'organismo una corretta digestione, in realtà i nostri amici di casa non sembrano rispettare più di tanto questa regola: la masticazione del cibo è infatti molto approssimativa, in quanto si limitano a frammentarlo in bocconi più o meno grandi, che vengono poi destinati allo stomaco per essere disintegrati dai potenti succhi gastrici che si trovano in esso.

Incidenza delle patologie dentarie in cani e gatti

Le ultime statistiche emerse in proposito hanno messo in luce come almeno due cani e gatti su tre, tra quelli che hanno superato i tre anni di vita, presentino affezioni a carico della dentatura.

Nonostante la relativa diffusione dei problemi dentari nelle due specie, un recente sondaggio sembrerebbe dimostrare come i proprietari degli animali non si preoccupino in realtà più di tanto della buona salute del cavo orale dei loro beniamini a quattro zampe.

I risultati della ricerca, infatti, indicano che il 69% dei

possessori di cani e l'80% dei possessori di gatti non chiedono al medico veterinario un controllo specifico della bocca dei loro amici di casa

Il problema più diffuso è senza dubbio la cosiddetta parodontopatia o malattia paradontale, cioè il coinvolgimento delle gengive e delle altre strutture di supporto del dente, che può successivamente condurre – se non trattato – alla caduta dello stesso, ancorché sano.

Parodontopatia: dalla placca al tartaro il passo è breve

Come del resto avviene per noi umani, anche in cani e gatti la deposizione della “placca” è il punto di partenza del processo che conduce alla malattia paradontale.

La placca non è altro che una patina, formata essenzialmente da batteri, che si stratifica sulle superfici dentarie e sul bordo gengivale.

Nella prima fase del processo patologico che porta alla parodontopatia, i batteri responsabili della placca sopragengivale irritano la gengiva, causando una gengivite marginale reversibile, caratterizzata soprattutto dall'alitosi, cioè dal cattivo odore emanato dalla bocca degli animali.

In mancanza di una adeguata igiene orale, questo stato infiammatorio iniziale può aggravarsi, fino a trasformarsi in una gengivite generalizzata: le gengive possono apparire gonfie, arrossate e – se stimolate – sanguinano.

Se non viene rimossa, la placca può andare incontro a mineralizzazione (specie a seguito della precipitazione dei sali contenuti nella saliva) e creare i presupposti per la formazione del tartaro (altresì detto odontoliti), una crosta più o meno spessa – di colore giallo-brunastro – che ricopre in maniera estesa i denti (soprattutto nel punto di confine con il colletto gengivale), la cui superficie ruvida è ideale per l'ulteriore ritenzione di placca, microrganismi, sali minerali e depositi di tipo alimentare.

Il tartaro si rende più o meno evidente in funzione della predisposizione di ogni singolo individuo e della sua età: mediamente, entro i quattro-sei anni non è difficile rinvenirlo sulla dentatura dei nostri amici a quattro zampe, anche in relazione alla composizione della loro saliva e al tipo di alimentazione che viene loro somministrata.

Parodontopatia: i problemi causati dal tartaro

Pur non essendo patogeno di per se stesso, il tartaro può comportare a cani e gatti – solo a causa della sua presenza –

una serie di problemi.

L'evoluzione di una simile condizione progredisce inevitabilmente, se non si interviene, lungo il corso di mesi e anni, pur se in maniera piuttosto variabile e più o meno grave a seconda dei casi, portando di norma a una periodontite irreversibile.

La flora batterica che si accumula a livello gengivale e che contribuisce a sua volta ad alimentare la stratificazione del tartaro medesimo si modifica, privilegiando la diffusione di microrganismi più distruttivi per i tessuti coinvolti e, di conseguenza, compaiono sintomi decisamente più marcati.

In primo luogo, le persone che vivono con cani e gatti avvertono un alito sempre più sgradevole che, proveniente dalla bocca dell'animale, determina da un lato oggettivi problemi di convivenza e induce dall'altro le stesse a rivolgersi al medico veterinario per un controllo.

Secondariamente, il tartaro provoca disturbi a livello locale: l'infiammazione è imponente e diffusa (si notano infatti gonfiore, arrossamento e dolore), le gengive si ritirano (scoprendo in maniera più o meno evidente le radici dentarie e creando il presupposto per infezioni sottogengivali e ascessi), i denti diventano instabili e possono facilmente cadere, i tessuti circostanti vengono coinvolti fino ad arrivare, nelle situazioni molto gravi, a infezioni ossee. Cani e gatti conservano l'appetito, ma hanno difficoltà nell'assunzione e nella masticazione del cibo. Il disagio e il dolore avvertiti sono lampanti e si rendono evidenti attraverso la diminuita ingestione di cibo e la masticazione difficoltosa; non di rado l'animale perde saliva dalla bocca e tiene la lingua leggermente sporgente; nei casi più eclatanti, poi, si può assistere alla presenza di gonfiori esterni (di solito sotto l'occhio, a livello degli zigomi) e al tentativo di sfregare ripetutamente il muso con le zampe o sul terreno. Anche il comportamento dei nostri amici a quattro zampe può risentirne: cani e gatti, a causa della spiacevole condizione, appaiono infatti scostanti, nervosi e spesso in preda ad apparentemente improvvisi sbalzi d'umore.

Non bisogna trascurare, infine, una delle conseguenze più subdole del tartaro: la proliferazione batterica, infatti, può esitare nella diffusione dell'infezione, mediante la circolazione sanguigna, ad altri distretti dell'organismo, che possono venire così coinvolti da processi patologici che non vanno assolutamente sottovalutati.

Parodontopatia: la rimozione del tartaro

La cosiddetta pulizia della bocca, meglio detta “detartrase”, viene eseguita dal medico veterinario con un’apparecchiatura a ultrasuoni del tutto simile a quella utilizzata dai dentisti e deve essere effettuata in anestesia generale.

Il ricorso alla sedazione (o, in certi casi, alla vera e propria narcosi) è necessario per mantenere il cane o il gatto immobili e per evitare loro il fastidio provocato dall’acqua erogata dall’apparecchio e dall’emissione acustica degli ultrasuoni, captata dai loro orecchi in maniera nettamente amplificata.

Sebbene la messa a punto di molecole farmacologiche ad azione sedativa, analgesica e anestetica sempre più adatte alle esigenze fisiologiche di cani e gatti renda la procedura quasi del tutto scevra di rischi ed effetti collaterali, non è in ogni caso mai controindicata, per una maggiore sicurezza, l’esecuzione di una serie di verifiche pre-anestesiologiche (visita clinica, esami del sangue, elettrocardiogramma, radiografia del torace e così via), che diventano ancora più importanti dopo il compimento dei sette-otto anni di età.

La pulizia della bocca così effettuata consente la rimozione rapida e completa del tartaro e della placca. Al termine dell’operazione, il medico veterinario ha altresì la possibilità di controllare in maniera accurata tutto il cavo orale, per evidenziare problemi di altra natura, e di effettuare eventualmente anche la lucidatura della dentatura.

Per ottenere una più completa sterilizzazione della bocca, un trattamento antibiotico specifico è in questi casi sempre d’obbligo: la somministrazione del farmaco dovrebbe cominciare qualche giorno prima della data fissata per l’ablazione del tartaro, per poi proseguire fino a circa una/due settimane dopo l’operazione.

L’importanza dell’igiene orale

Per aiutare cani e gatti a mantenere sani denti e gengive, è importante dedicare loro un po’ di tempo tutti i giorni, al fine di mettere in atto una corretta igiene orale.

Questo discorso ha ovviamente una valenza ancora maggiore se applicato con regolarità negli animali giovani e in quelli appena sottoposti alla pulizia della bocca.

Una corretta igiene orale, dunque, si compone di più punti: l’impiego dello spazzolino, l’utilizzo di paste enzimatiche specifiche, la dispensazione di prodotti che favoriscono negli animali una sana ginnastica masticatoria e

la somministrazione di una dieta adeguata.

L'utilizzo quotidiano di uno spazzolino da denti (in commercio ne esistono di specifici per cani e gatti) non è sempre facilmente praticabile, in particolare nei felini, pur rappresentando in teoria un'ottima abitudine, se non altro per l'azione meccanica esercitata dalle setole sulla placca.

L'impiego di dentifrici e paste enzimatiche per animali (abbinati o meno allo spazzolino) si rivela utile in molti soggetti, sempre che il prodotto venga somministrato con costanza e regolarità.

La somministrazione di specifici prodotti anti-tartaro può contribuire a ritardarne la deposizione, eliminando in parte anche la placca: bastoncini al fluoro, ossi finti da sgranocchiare, strisce masticabili del tutto equiparabili a veri e propri chewing-gum canini (che soddisfano la naturale propensione dei nostri amici a quattro zampe a masticare, diffondendo automaticamente sui denti complessi enzimatici utili nel ritardare la formazione della placca batterica) e così via, sono tutti utili allo scopo.

Va rammentato, infine, che anche la dieta assume notevole importanza nella prevenzione della malattia paradontale: somministrare l'alimento a cani e gatti – il gesto più naturale e semplice – diventa in tal modo l'occasione per tenere sotto controllo quotidianamente il loro benessere. Fermo restando che i cibi duri e i mangimi secchi sono molto utili in quanto consentono una sana ginnastica masticatoria, è opportuno sottolineare che in commercio esistono diverse linee di prodotti recanti la dicitura "Oral care" o "Dental care system", capaci cioè di mantenere i loro denti puliti, riducendo di circa il 30% l'incidenza di deposizione della placca e del tartaro. Il loro meccanismo d'azione si basa sia sulla durezza delle crocchette (che obbligano l'animale a masticare) sia sulla presenza di miscele di minerali che, durante il pasto, si depositano sui denti e contribuiscono a mantenerli sani e puliti.

Carie: un problema poco diffuso in cani e gatti

La carie rappresenta un'evenienza piuttosto rara in cani e gatti.

Si tratta, infatti, di un problema che colpisce più facilmente l'uomo, sia per il tipo di alimentazione (più ricca di zuccheri e meno di proteine rispetto a quella dei nostri amici domestici) sia per la presenza di abbondanti sostanze difensive sulla dentatura degli animali.

Nella saliva, in particolare, è contenuto un complesso enzimatico – il sistema perossidasi – che rappresenta un fattore fondamentale nel mantenimento della corretta flora batterica della cavità orale: tale sistema favorisce la produzione di sostanze (prima tra tutte l'ipotiocianato) inibitrici delle comuni specie cario-geniche (*Lactobacillus*, *Streptococcus* e *Actinomyces*), particolarmente attivi nella nostra specie.

In ogni caso, i sintomi della carie nel cane e nel gatto sono del tutto paragonabili ai nostri (dolore al momento della masticazione, formazione di piccole cavità scure sui denti).

Le cure prevedono interventi odontoiatrici specifici oppure, nei casi più gravi, l'estrazione del dente colpito dalla carie.

Se i nostri amici rimangono senza denti

Osservando la bocca del proprio amico di casa può capitare di accorgersi, soprattutto se l'animale non è più giovane, della mancanza di uno o più denti.

A volte è il medico veterinario durante una visita a rendersi conto che c'è qualche spazio vuoto nella dentatura del nostro cane o gatto oppure a consigliare l'estrazione di uno o più elementi dentari malati.

La caduta di uno o più denti può derivare, oltre che da fenomeni naturali (che riguardano soprattutto gli animali anziani), anche da malattie o disturbi, alcuni dei quali possono presentarsi quando l'animale è giovane.

Quali conseguenze può avere per un cane o un gatto la mancanza di uno o più denti?

Per fortuna la caduta o l'estrazione di uno o più denti non comporta in genere grossi problemi: ciò è vero soprattutto per gli animali abituati a vivere in casa, per i quali l'integrità della dentatura è meno importante.

Cani e gatti di città sono infatti abituati a trovare ogni giorno la pappa pronta e non hanno bisogno di andare a caccia di prede: la funzione offensiva dei denti non è quindi più necessaria.

Se il gatto vive in appartamento non ha nemmeno motivo di doversi difendere da eventuali nemici e quindi, anche se sdentato, non risente di questa menomazione. Diverso è il caso del cane che, dovendo comunque uscire di casa per fare i suoi bisogni, può incontrare animali con i quali finisce per litigare: la mancanza di certi denti può infatti renderlo più vulnerabile. Tocca al proprietario

impedire che il proprio cane si metta nei guai o si faccia aggredire.

Quanto alla funzione legata alla masticazione, abbiamo già visto come l'utilizzo dei denti a scopo alimentare/digestivo sia piuttosto limitato. Anche senza denti, quindi, cani e gatti sono in grado di masticare e mangiare senza difficoltà, riuscendo perfino ad assumere e digerire anche i mangimi secchi. Può essere tuttavia utile preparare loro pappe morbide, facili da ingerire e assimilare, senza che debbano essere frantumate o spezzate.

Da segnalare, infine, che alcuni medici veterinari specializzati in odontostomatologia hanno negli ultimi tempi ideato e realizzato protesi dentarie per cani e gatti, il ricorso alle quali può essere importante, per esempio, per gli animali da esposizione, in quanto i difetti estetici dovuti all'assenza di uno o più denti possono essere penalizzanti per la valutazione dei giudici.

Ecco, quindi, la possibilità di eseguire lavori odontoiatrici specialistici anche nei nostri amici di casa, basati – proprio come avviene in campo umano – su devitalizzazioni, curettages, presa delle impronte e preparazione di capsule, corone e protesi, così come di apparecchiature correttive.

Certo, ogni seduta implica per i nostri beniamini un'anestesia generale e notevoli disagi a livello della bocca, ma alla fine i risultati sono sorprendenti.

In Italia tali pratiche sono ancora agli inizi, ma già si comincia a parlare di odontostomatologia veterinaria e non è escluso che in futuro anche nel nostro Paese cani e gatti – così come avviene in molti Paesi esteri – possano giovare di cure specialistiche, senza dover per forza essere sottoposti a più radicali e per certi versi comode estrazioni dentarie.